

IL CAPITALE

Giornalismo, ecco il bando delle borse di studio Federico Caffé

PALESTINA STEFANO CHIARINI

Gerusalemme sotto L'intif fa riap tutti i

STATO DI PALESTINA TAURO SENESI



6/7

2

14

10

quotidiano comunista

il manifesto

PRIMO, ACCELERA

Affari mondiali

Ecco il decreto sulle "opere straordinarie" per Italia '90. Espropriati i comuni, tutto in mano al governo

di Guglielmo Ragozzino
Domani l'estate diventa davvero rovente. Entra in vigore il decreto del ministro dei lavori pubblici Ferri sulla velocità massima dei veicoli nel periodo estivo.

Origine del provvedimento dei centodieci all'ora sta nell'alto numero di incidenti mortali che si prevedono e si vogliono sventare. Il ministro è un magistrato, successore di Nicolazzi e De Rose, vuole affermare col suo provvedimento anche una moralità politica: non guarderemo in faccia a nessuno. Perché tutti capiscono che è la Fiat, il bersaglio; e la maggiore industria nazionale potrebbe anche chiudere se in Italia si mettesse seriamente i limiti di velocità.

La notizia sui limiti di velocità è arrivata inestricabilmente legata a un'altra, sulla cerimonia di inaugurazione presidenziale di un eccellente manufatto, capace di accorciare il percorso autostradale tra Milano e Napoli di quaranta minuti: al modesto costo di 80 miliardi, tagliando per la campagna romana, la nuova bretella potrebbe consentire le massime velocità, evitando le code del Gran raccordo anulare di Roma. Velocità minime previste: almeno venti chilometri orari più del vincolo di Ferri.

Così è difficile capire quale comportamento il governo voglia premiare nei cittadini, l'uso crescente dei cavalli motore turbospinti, i sorpassi, le autostrade pluricorsa, oppure i mezzi pubblici, la sicurezza, perfino l'automobile come mezzo di trasporto e non come simbolo di status. Un po' contraddittorio come messaggio. Ma forse Ferri l'ha fatto conscientemente: vuole sapere se sono di più gli amici dell'auto o gli amici dell'ambiente. Se il dibattito ambientale rimane al mare pulito o alle traffico nei centri storici è facile e comodo stare dalla parte giusta; ma con il suo malizioso decreto Ferri permette di contarci: no e gli altri.

Tra tutte le reazioni, scartando quella del sottosegretario Costa, solidale con il ministro al punto di apparire coautore del decreto, ce ne è una sola favorevole; quella di Chico Testa, comunista della lega ambiente che però propone di accelerare (la revisione del codice della strada). Accelerare: ce l'abbiamo proprio nel sangue l'auto. Tutti gli altri commenti sono tra il derisorio e il preoccupato. L'associazione dei costruttori dice che piuttosto servirebbe escludere dalla circolazione le auto vecchie, pericolosissime; venti deputati dc (il cui portavoce è Gel, esperto di trasporti di Brescia, il granduca del camion Ivco) sono preoccupati per le lunghissime file d'auto tutte alla stessa velocità con aumento dei consumi e delle emissioni di gas e conseguenti danni per l'ambiente; un altro dc, il presidente della commissione trasporti, chiede polemicamente al ministro se ha mai visto un Tir che corre a 100 all'ora e non ritiene che la sicurezza dei cittadini potrebbe nuoversi da lì. L'ultimo il presidente dell'Acci, parla di misura controproducente, date le condizioni delle strade e del parco automobilistico e chiede di accelerare (e d'aggi) la presentazione di nuove regole circolatorie.

Dopo queste bordate, al ministero han preso le distanze dal ministro, insistendo sulla sperimentalità del decreto. Difficile immaginare cosa avverrà domani. Più facile immaginare che deputato il decreto verrà ritirato.

Per Mondiali '90 e Colombiadi '92 il consiglio dei ministri ha deciso ieri di spendere 6.450 miliardi. Serviranno per interventi infrastrutturali «di preminente interesse nazionale e di somma urgenza», in grado di dare al mondo una buona immagine dell'Italia, calcistica e no. Il termine invalicabile per completare le opere necessarie è il 30 aprile 1990. Se, come prevedibile, ci saranno ritardi, verranno nominati dei commissari per gestire i lavori.

di Gianni Rossi Barilli
ROMA. Il governo ha deciso ieri di stanziare 6.450 miliardi in vista dei prossimi mondiali di calcio. 6.000 saranno impiegati per infrastrutture di trasporto e comunicazione e opere varie; e 450 per aumentare la ricettività alberghiera. Lo snellimento delle procedure imposto dalla particolare ur-

genza consentirà di superare tutti i controlli amministrativi. L'incarico di vigilare sulla compatibilità delle opere da costruire con la salvaguardia dell'ambiente è stato affidato ai ministri dell'ambiente e dei beni culturali, che avranno diritto di far sospendere opere già iniziate.

A PAGINA 5

SCIOPERI

I Cobas sospendono, la Fisafs no. I treni a singhiozzo

Il coordinamento nazionale dei macchinisti ha deciso di sospendere lo sciopero di 48 ore, dalle 14 di oggi alle 14 di lunedì. I macchinisti hanno preso la decisione dopo aver ottenuto con la mediazione del governo la convocazione al tavolo delle trattative con l'Ente Fs. La Fisafs conferma invece la sua agitazione: dalle 21 di oggi alle 21 di domani.

PAOLO ANDRUCCIOLI A PAGINA 5

GOLFO In vista della pace. Gas tossici sui villaggi iraniani



L'Iraq continua a dare dimostrazione di come concepisce la tregua. All'alba di ieri i caccia di Baghdad hanno bombardato con i gas le postazioni militari iraniane e anche molti villaggi, infossando donne e bambini: decine le vittime. Scontri anche al confine, dove le truppe irachene hanno riconquistato tre città. Il segretario dell'Onu Perez De Cuellar ha invitato i ministri degli esteri dei due paesi a New York per avviare le trattative.

A PAGINA 2

UNITA' Una visita di Craxi ai tre sindacati

ROMA. Il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha deciso di andare a fare visita a tutti e tre i sindacati. Il fatto è politicamente significativo perché avviene in un momento di crisi grave dell'unità sindacale. Il leader socialista sembra voler prendere in mano la bandiera della pacificazione sindacale.

Una visita in casa dei sindacati la fece soltanto il segretario del Pci, Berlinguer, alcuni anni fa.

In una recente intervista il leader dei socialisti della Cgil, Del Turco, aveva in qualche misura anticipato l'iniziativa, affermando la necessità di un rapporto più stretto, un patto tra Cgil e partiti di sinistra.

Intanto, prosegue la discussione sulla vicenda Fiat. A Roma si è riunito l'esecutivo della Cgil, per trarre un bilancio, ma sul tappeto ci sono anche problemi politici e di gruppo dirigente.

A PAGINA 5

CARCERI D'ORO Il dibattito alle camere slitterà a settembre

MILANO. Ancora accuse di concussione per gli ex ministri Dorcia e Nicolazzi e una conferma di «non aver mai consegnato denaro» a Vittorino Colombo, ma solo al suo segretario, «che lo prendeva». A dirlo è Bruno De Mico, titolare della «Codemia», presentandosi ai giornalisti in una pausa dell'interrogatorio dinanzi ai giudici milanesi che indagano sullo scandalo della «carceri d'oro». Sulla decisione della commissione inquirente di qualificare come «corruzione» il reato che sarebbe stato commesso da Dorcia e Nicolazzi, De Mico s'è così espresso: «Si tratta sicuramente di concussione. Il ruolo dei ministri è stato attivo».

Intanto il capigruppo di Montecitorio, riuniti col presidente Letti, per fissare il calendario dei lavori prima della pausa estiva, hanno affrontato anche le questioni regolamentari della vicenda «carceri d'oro». Ma i deputati concorderebbero, ad esclusione di Russo (Dpi), sul fatto che i tempi dello scadere dei dieci giorni dalla distribuzione delle relazioni non debbano coincidere di fatto con la convocazione del parlamento in seduta comune. Se ne parlerà dopo l'estate?

ATLANTA Finisce in festa la convention di tutti i democratici

Nottata di festa, balli, palloncini, ad Atlanta, dopo il discorso di investitura pronunciato ieri notte da Michael Dukakis. Prudente, elegante, attentissimo a non scatenare nessuno, il candidato democratico alla Casa Bianca ha promesso che «il partito si farà: con tutti, con i neri di Jackson e i conservativi del Texas». Il Texas, appunto, sarà la prima tappa della tournée elettorale del Duca.

GIOVANNA PAJETTA A PAGINA 3

CATAMARANO Conferenza stampa dei killer a Tunisi

TUNISI. «L'ha uccisa Diana, per gelosia». Davanti a una platea di giornalisti offeragli dalla polizia tunisina, Filippo De Cristofaro ha addossato alla giovane olandese di 17 anni tutte le colpe nell'assassinio della skipper di Pesaro. Lei, che avrebbe confessato, in pubblico non ha aperto bocca. Sorpresa per l'insolita procedura usata a Tunisi, l'avvocato di Diana non ha apprezzato che ci scariassero sulla ragazza le responsabilità dell'omicidio.

A PAGINA 4

ROCK E' morta Nico, voce 'fatale' di Warhol

IBIZA. All'età di 49 anni (era nata a Berlino nel 1939) è morta la notte del 18 luglio Nico, la gelida e splendida voce che Andy Warhol aveva scelto per i Velvet Underground di Lou Reed e John Cale, diventata famosa come interprete di Femme fatale e l'ill be your mirror (incise nel celeberrimo lp con in copertina la banana pop). Nel cinema aveva lavorato anche con Fellini, ne La dolce vita, mentre con Warhol aveva interpretato Chelsea girls.

A PAGINA 10

USA Respinti gli ispettori sovietici. "Sono spie"

WASHINGTON. Gli Usa hanno rifiutato l'ingresso nel paese degli otto ispettori sovietici che avrebbero dovuto verificare in loco l'esecuzione del trattato sui missili a medio raggio, chiedendone la sostituzione. Le autorità hanno motivato la decisione dicendosi convinte che sotto le false spoglie di ispettori si celassero in realtà addestrate spie del Kgb. Come è noto, invece, i tecnici americani che dovevano ispezionare le basi sovietiche, sono già arrivati a destinazione, a Ulan Ude in Siberia, iniziando i controlli previsti.

la domenica Golfo, fine di una guerra infinita. Il popolo di Jackson, Chicago '68, le radici dei democratici Usa. Cerca casa a Pechino. Fiat, questa non è partecipazione.

La nuova fantascienza Usa. Due microracconti magici di Tomino Guerra. Il giorno della Locusta, Henry Miller e il libro Cuore

DOMANI

L'ARTICOLO

L'immigrazione fiscale

di Marco d'Eramo

Il governo ha un effetto devastante, e contagioso, se persino un uomo intelligente, spiritoso e colto, come Rino Formica, diventato ministro del Lavoro, trova modo di dire banalità trite e false, quali quelle che ha scritto ieri sul manifesto in un intervento sugli immigrati.

Una vulgata ci viene propinata dalle fonti più svariate e autorevoli per cui due fattori principali determinerebbero le migrazioni: 1) l'esplosione demografica nel terzo mondo, insieme al calo delle nascite nei paesi ricchi; 2) la povertà assoluta dei paesi poveri.

REGUE A PAGINA 2

...anzi lascia  
...sificazione, di in-  
...l'artefice di  
...che impropria-  
...le culturale che  
...nubio non mo-  
...Repubblica e  
...ritico nel com-  
...di Carlo Sch-  
...presso con la  
...filata la crisi  
...e del progress-  
...e di un  
...piacere di una  
...non volgare.  
...debito: Nanni  
...r cresciuto sul  
...in vaso.  
...tissimo, quasi  
...ro della sua  
...e il mio olivo  
...a prodotto ben  
...e fasci-  
...dimenticato di

**I**fenomeno della lotta armata — ormai endemico ancorché residuo, quale nel nostro paese — stinco come pochi altri in un'esperienza guerresca dei cronisti (il concetto preferito resta quello di *lotta*) che le compunte vivisezioni da parte degli esperti. Gli esperti sono ormai uno stuolo. Chi sa di politica è chiamato a pronunciarsi sulla capacità di infiltrazione che i gruppi armati possono avere avuto all'interno delle istituzioni — e i cronisti possono nel valutare la parola *lotta*. Chi sa di sociologia analizza il «terrorista-stipite» sulla base dell'età, del titolo di studio, del quartiere in cui abita. Ma viene scomodato sempre più spesso anche il linguista (di *solito* fine per definizione), che pazientemente decodifica la struttura stilistica dei volantini.

A ognuno il suo bisturi, è l'impegnativo. Al magistrato, nuovo curatore di pecorelle aggredite, viene affidata l'anima del «terrorista». Nella

speranza che riesca a indurla al pentimento, quanto al corpo, ci pensano la privazione di libertà, le esecrime, le carceri, l'isolamento, qualche volta botte e torture. Pare impossibile un'attenzione intelligente a soggetti, fenomeni, situazioni all'interno di un quadro personale, sociale, ma efficienza (e studiata spettacolarità) i gruppi armati hanno rivestito, agli occhi delle istituzioni, i panni del mito.

Pareva impossibile che un gruppo di persone normali fosse in grado di compiere atti e tendere agguati a persone inermi. Come se un qualunque cioppo di amici di Vallanzasca (gruppo di ragazzi di quartiere abituati a convivere con l'illegalità) non fosse in grado di assumere un ufficio postale o una filiale bancaria di paese. Come se non fosse fin troppo facile (e poco coraggioso) aggredire al portone di casa un qualunque

## TERRORISMO

# Movimenti, unico 'anticorpo'

di Tiziana Maiolo

signore identificato con il «cuore dello stato». Ma le verità sono quasi sempre scomode. Con governi, partiti d'opposizione, «esperti» e giornalisti hanno preferito lasciare al profumo di zolfo il compito di definire i «santuari», gli «agenti stranieri», le «primarie».

Alla buonanima di Giambattista Vico tocca la maledizione di vivere i suoi «ricorsi» nel 1988. Anno in cui, in presenza di una conflittualità ar-

gati, o sindacalisti, ferrovieri, infermi. Sono mediatamente dei trans-generi, corredo di media cultura e di medio livello di politicizzazione. Da chi lo conosce vengono definiti «di movimento», nell'accezione più labile negli anni ottanta, cioè di quelle ondate di alterna esplosione e ritrazione che investono settori tra loro separati della società. Sono definiti *soggetti politici*. Certamente sì. Non sono per loro inserimento nei settori sociali di cui abbiamo detto, ma perché la politica è anche memoria, cioè possibilità di rielaborazione dell'esistente, oltre che dell'esistente.

Il ministro dell'Interno Gava si è messo in buria da solo, il giorno degli arresti, con l'intenzione di gridare che «questa volta» lo stato è efficiente, pur davanti a un nemico potente e apparentemente invincibile.

Di nuovo, a leggere i giornali, ci

troviamo su un campo di battaglia. Ancora veniamo chiamati a distinguere tra «vecchie» e «nuove» Br. Come se le «vecchie» fossero state (o fossero) un unico blocco graatificato, come se le «nuove» fossero poi così nuove nella loro ideologia e diversità sono soltanto nella cambiata (in peggio) situazione politica generale, che non consente l'esistenza di un movimento complessivo cui collegarsi ma capace anche, magari, di mettere in discussione la legittimità delle armi.

C'è poi, naturalmente, una fondazione chiamata a distinguere. Perché da tempo, dal carcere, alcuni ex dirigenti delle Br hanno avanzato una proposta di soluzione politica che è un messaggio per quelli che agitano gli stacchi del nemico «vincibile», ma anche per chi spara. Vogliamo dare loro un'alternativa o li condanniamo (loro e un intero paese) a un morto all'anno, inevitabile come una catastrofe naturale?

...lia.  
...ovi  
...pei

## Terrorismo endemico: figli del '77, schegge di 'folla solitaria', o pedine?

### INTERVENTO L'ombra dello stato su un gioco vecchio e infame

di Sergio Bologna

Caro Luigi, non sono affatto d'accordo con il tuo identikit politico-sociale del terrorismo rosso dei nostri giorni, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 20 giugno.

Non sono d'accordo sulla domanda che sta alla base del tuo articolo e cioè se i brigatisti di oggi siano debitori o meno delle culture della sinistra non istituzionale degli anni '70.

Non sono d'accordo su questo autointerrogarsi. E' cominciata più di dieci anni fa questa storia, coi primi dibattiti su *Lotta Continua* ed è continuata sino a diventare una mania collettiva con l'Emergenza. Ne è passata di acqua sotto i ponti, da allora. Adesso basta.

A quella domanda tu rispondi, nell'articolo, che non capisco che non, quelle culture non c'erano. Benissimo, ma perché dobbiamo continuare a fornire alibi, perché dobbiamo sempre sentirli dalla parte degli accusati? Perché?

Non sarebbe ora che chiedessimo noi delle spiegazioni allo stato, che pensiamo noi delle domande a chi quelle culture ha sempre combattuto o ne è rimasto estraneo, i brigatisti storici compresi?

Tu dici che il terrorismo rosso di oggi, sradicato culturalmente, è un fenomeno dell'emarginazione politica e sociale. Ma scherziamo?

Guarda chi sono le vittime dell'euroterrorismo degli ultimi anni: erano tutte persone che ricoprivano funzioni di altissimo livello, che si occupavano di riforme istituzionali o di delicatissimi rapporti economico-militari e vuoi che questi obiettivi siano capiti, scelti, pensati da emarginati sociali? Ma a ridere?

A te non viene il sospetto che siano pedine di giochi che si svolgono allo stesso livello in cui le vittime degli attentati operano? Non ti viene il sospetto che certe brillanti operazioni di polizia — come fu per esempio la scoperta dei pentaperticci di Action Directe in Francia, in un appartamento dove vivevano tranquillamente da anni — non siano da mettere in collegamento con avvenimenti dai quali si cerca di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica?

Il terrorismo è un strumento nuovo regimi talvolta anche l'antiterrorismo è, quando favorisce i depistaggi, oppure quando, assunte vesti giornalesche, indirizza il dibattito in determinate direzioni. Tutto il ruolo svolto dalla P2, negli appalti o nella stampa, durante il regime di Ciriaco De Gaulle non è da colui, o a lui stesso, livello di responsabilità delle Brigate Rosse? Anzi, è una responsabilità ancora più grave, perché questi signori ricevevano uno stipendio di stato. E di dove sono finite le schegge impazzite di questi apparati, ammesso che siano stati

Questa non è una futile discussione sul sesso dei demoni. Che la devianza fisiologica delle società sviluppate (particolari «complesse») continui ad assumere in Italia una forma politica, col terrorismo, ciò è pur sempre il sintomo di problemi che di fisiologici hanno poco o nulla. Tentare di capire, mettendo a fuoco differenze e ripetizioni rispetto al passato prossimo, è utile. In un articolo pubblicato da *Il Corriere della Sera* il 20 giugno, Luigi Manconi ha tentato una diagnosi del terrorismo di questi tardi anni '80. Una delle poche. Manconi nega ogni continuità con la lotta armata del decennio precedente. Il retroscena del nuovo terrorista è, insieme, molto ideologico e molto sullenario. Un'arancia meccanica politicizzata: così concludeva Manconi.

Questo ragionamento ha suscitato reazioni polemiche. Sergio Bologna ha indirizzato al nostro giornale una stettiera aperta a Luigi Manconi, che pubblichiamo qui accanto. Basta con le giustificazioni, inutili ormai i «distinguo» a cagnone: questo terrorismo non solo è senza agguati, ma sempre più scopertamente mutua il proprio stile dai servizi. E' tempo di riconoscerlo, dice Bologna. Ugualmente critico con l'interpretazione di Manconi è Primo Moroni, ma con motivazioni diametralmente opposte. Il terrorismo odierno è l'esito malato della repressione dei moti del '77, e della crescente emarginazione giovanile: qualcosa da mettere in conto a una società che si vuole «dei due terzi».

Luigi Manconi replica, confermando e approfondendo l'analisi. Tiziana Maiolo attraversa obliquamente l'intera discussione, cercando il bandolo e i possibili sviluppi. Quel che pare certo è che proprio la debolezza dei movimenti implica, anche oggi, un'assenza di veri «anticorpi».

Questa non è una futile discussione sul sesso dei demoni. Che la devianza fisiologica delle società sviluppate (particolari «complesse») continui ad assumere in Italia una forma politica, col terrorismo, ciò è pur sempre il sintomo di problemi che di fisiologici hanno poco o nulla. Tentare di capire, mettendo a fuoco differenze e ripetizioni rispetto al passato prossimo, è utile. In un articolo pubblicato da *Il Corriere della Sera* il 20 giugno, Luigi Manconi ha tentato una diagnosi del terrorismo di questi tardi anni '80. Una delle poche. Manconi nega ogni continuità con la lotta armata del decennio precedente. Il retroscena del nuovo terrorista è, insieme, molto ideologico e molto sullenario. Un'arancia meccanica politicizzata: così concludeva Manconi.

Questo ragionamento ha suscitato reazioni polemiche. Sergio Bologna ha indirizzato al nostro giornale una stettiera aperta a Luigi Manconi, che pubblichiamo qui accanto. Basta con le giustificazioni, inutili ormai i «distinguo» a cagnone: questo terrorismo non solo è senza agguati, ma sempre più scopertamente mutua il proprio stile dai servizi. E' tempo di riconoscerlo, dice Bologna. Ugualmente critico con l'interpretazione di Manconi è Primo Moroni, ma con motivazioni diametralmente opposte. Il terrorismo odierno è l'esito malato della repressione dei moti del '77, e della crescente emarginazione giovanile: qualcosa da mettere in conto a una società che si vuole «dei due terzi».

Luigi Manconi replica, confermando e approfondendo l'analisi. Tiziana Maiolo attraversa obliquamente l'intera discussione, cercando il bandolo e i possibili sviluppi. Quel che pare certo è che proprio la debolezza dei movimenti implica, anche oggi, un'assenza di veri «anticorpi».

Questa non è una futile discussione sul sesso dei demoni. Che la devianza fisiologica delle società sviluppate (particolari «complesse») continui ad assumere in Italia una forma politica, col terrorismo, ciò è pur sempre il sintomo di problemi che di fisiologici hanno poco o nulla. Tentare di capire, mettendo a fuoco differenze e ripetizioni rispetto al passato prossimo, è utile. In un articolo pubblicato da *Il Corriere della Sera* il 20 giugno, Luigi Manconi ha tentato una diagnosi del terrorismo di questi tardi anni '80. Una delle poche. Manconi nega ogni continuità con la lotta armata del decennio precedente. Il retroscena del nuovo terrorista è, insieme, molto ideologico e molto sullenario. Un'arancia meccanica politicizzata: così concludeva Manconi.

Questo ragionamento ha suscitato reazioni polemiche. Sergio Bologna ha indirizzato al nostro giornale una stettiera aperta a Luigi Manconi, che pubblichiamo qui accanto. Basta con le giustificazioni, inutili ormai i «distinguo» a cagnone: questo terrorismo non solo è senza agguati, ma sempre più scopertamente mutua il proprio stile dai servizi. E' tempo di riconoscerlo, dice Bologna. Ugualmente critico con l'interpretazione di Manconi è Primo Moroni, ma con motivazioni diametralmente opposte. Il terrorismo odierno è l'esito malato della repressione dei moti del '77, e della crescente emarginazione giovanile: qualcosa da mettere in conto a una società che si vuole «dei due terzi».

Luigi Manconi replica, confermando e approfondendo l'analisi. Tiziana Maiolo attraversa obliquamente l'intera discussione, cercando il bandolo e i possibili sviluppi. Quel che pare certo è che proprio la debolezza dei movimenti implica, anche oggi, un'assenza di veri «anticorpi».

### INTERVENTO L'amaro prezzo della società dei 'due terzi'

di Primo Moroni

I recenti arresti a Milano per reati connessi all'attività delle Brigate Rosse (Pec) hanno rimesso in moto la solita ridda di ipotesi più o meno fantasiose o interessate sull'identità sociale e politica degli arrestati, e sulla cosiddetta mitica impermeabilità delle «nuove Brigate Rosse». Ciò ovviamente in funzione di legittimare la stamperiaia efficienza degli apparati antiterrorismo da un lato (conferenza-stampa spettacolo, ministri che si precipitano a Milano, ecc.) e di esorcizzare, rimuovendo il problema, Br attraverso la teoria dei soggetti privi di passato, memoria storica e quindi di qualsiasi giustificazione sociale per le loro scelte.

Tu credo che questo modo di procedere sia fuorviante e non aiuti a comprendere i moventi reali che portano soggetti sociali a fare ancor oggi scelte così radicali, mentre giustificano di fatto l'utilizzazione di un apparato di controllo gigantesco, nato negli anni dell'emergenza e frammentato oggi in sproporzionati ai pericoli reali rappresentati dagli esiti tardivi dei gruppi clandestini.

Molto rapidamente si può osservare che i militanti arrestati negli ultimi anni sono stati nelle are militanti fin dal movimento '77, al cui omomio movimento sono appartenuti. Provengono cioè da quella fascia generazionale e politica che ha fornito, a partire dal '77, una parte consistente dei quadri di massa alle formazioni armate. Basterebbe del resto, scartare l'elenco degli arrestati nei primi anni '80 per verificare quanti erano compresi nella fascia di età tra i 22 e i 25 anni, per collocare più esattamente le biografie politiche degli

attuali arrestati (tutti fra i 29 e i 32 anni) e per sfatare la leggenda delle loro insospettabilità: leggenda tutta funzionale a screditare identità e motivazioni. Sostenevo cioè: vuoi dire ragione al conservatore emergenzialista, teorico del «continuum»? E allora cosa dobbiamo fare? Raccontare barzellette teoriche perché a volte i conservatori sono più intelligenti dei progressisti? Sarebbe più semplice e più utile tenere presente che vi sono, in questo paese, alcune migliaia di persone che degli esiti repressivi e disastrosi del movimento del '77 sono legittimi, impossibilitati a trovare nuove forme di azione politica e di rappresentanza, e che quindi sono continuamente tenuti sotto controllo tanto dagli apparati repressivi, quanto, specularmente, in «strategie di attenzione» dalle nuove «micro-Br» in funzione di un possibile reclutamento.

Ciò sarebbe più semplice e forse più inquietante perché otterrebbe due risultati opposti: il primo di restituire identità e memoria ai soggetti criminalizzati; il secondo di contribuire alle banche dati del sistema repressivo.

Dal mio punto di vista la contraddizione è lacertante, e d'altro non mi risulta che tutti questi teorici di bandiera e del libero confronto delle parti sociali si preoccupino granche dell'assistente e illegale apparato di intercettazione e schedario dispiegato in questo paese. Meglio allora ritornare nei grandi labirinti metropolitani a cercare, di nuovo, di far lavoro politico con i soggetti reali, schiacciati da una società iniqua e condannata da orizzonti di morte. Soggetti, questi sì, nuovi di un modello di società vecchio e sempre più infame.

# Complessità e terrore

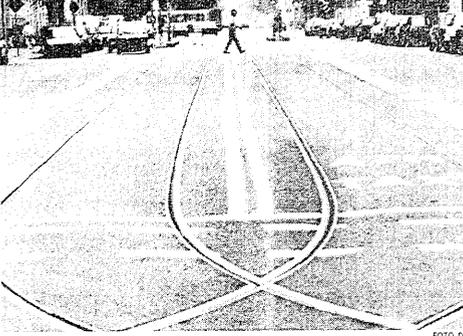


FOTO DI ULIANO LUCAS

## UNA RISPOSTA Le nuove leve br? Niente del passato, tutt'una'altra storia

di Luigi Manconi

Per quanti sforzi si facciano, è davvero difficile — lo credo — argomentare la tesi di una apprezzabile continuità tra il terrorismo degli anni '70 e il terrorismo degli anni '80. Per il semplice motivo che tale continuità non è in alcun modo rintracciabile. Non lo è: a) nelle biografie delle diverse generazioni appartenenti alle formazioni armate, tra i quali talvolta corrono oltre vent'anni di differenza; b) nelle strategie politiche e militari delle formazioni armate stesse; c) nello «sfondo sociale in cui militanti e strategie si collocano».

Ritengo che il discorso non vada sviluppato, in primo luogo, sul piano sociologico, eppure già in termini sociografici è argomentabile con una certa attendibilità. Negli arresti negli ultimi quattro anni, una quota notevole (che sfiora il 50%) ha un'età che non può essere considerata quella del movimento del '77. Poco importa se un'altra quota di arrestati da quel movimento può aver partecipato e, con ogni probabilità, ha partecipato davvero: resta incontestabile il fatto che nel '77 numerosi tra i militanti delle attuali

na. In altri termini, i giovani in questione non hanno percorso quelle tappe che avrebbero dovuto essere quelle del movimento del '77, al cui omomio movimento sono appartenuti. Provengono cioè da quella fascia generazionale e politica che ha fornito, a partire dal '77, una parte consistente dei quadri di massa alle formazioni armate. Basterebbe del resto, scartare l'elenco degli arrestati nei primi anni '80 per verificare quanti erano compresi nella fascia di età tra i 22 e i 25 anni, per collocare più esattamente le biografie politiche degli

politici e la scelta combattente: individuale e di piccolo gruppo; tra la sovversione sociale e la scelta di un'azione di far pensare, e la cospirazione terroristica del 1988: tra la generazione giunta al terrorismo dopo la strage di piazza Fontana e quella giunta dopo l'assassinio di Aldo Moro e la marcia del quarantamila.

Se questo è vero, i nuovi militanti delle Br appaiono come il prodotto di una radicalizzazione essenzialmente ideologica (l'esatto contrario di quanto, bizzarramente, mi fa dire Sergio Bologna): una radicalizzazione che non segue percorsi sociali e collettivi, ma un itinerario intellettuale di brutale semplificazione della realtà e di «militarizzazione» della critica politica. Un itinerario che non c'è l'esperienza bruciante di una iniquità sociale percepita come intollerabile (per la strage di piazza Fontana) o per il primo generazione di militanti individuali, o per una vissuta collettivamente e pensata come «formativa» (i movimenti del '68-'69; i movimenti del '75-'77). Nulla di tutto questo è vero che il quadro essenziale di riferimento (non l'unico, certo) del nuovo terrorismo è lo scacchiere internazionale, la strategia delle superpotenze, la logica degli interessi planetari.

Questo quadro l'operaio metalmeccanico — come figurava — è come soggetto in carne ed ossa — e la sua concreta condizione di sfruttamento e alienazione costituiscono appena un dettaglio, per le superpotenze, e per il sistema internazionale, ma anche per i militanti delle nuove Br.

Le conseguenze di ciò sono

numerose e complesse. Una mi appare particolarmente significativa: se l'attuale «complesso» di cui il '77 poteva privo di radici sociali riconoscibili e di un «sfondo» di biografie e di esperienze condivise — al di là, dunque, del singolo e degli individuali — non è, nemmeno risale, fatalmente, di più difficile definizione e di più arduo controllo. Rischia, addirittura, di risultare «incomprendibile» cosa che prima, nonostante tutto, mai è stato. Conseguentemente, il nuovo terrorismo tende a ridursi a quella forma di devianza patologica propria di tutte le società complesse e delle loro «zone occe»: dunque, un fenomeno post-industriale, prodotto dall'alienazione urbana e dalla «inquinazione» di bandiera, piuttosto che il risultato estremo del radicalismo estremo e internazionalista del «decennio dei movimenti».

Un fenomeno, infine, totalmente diverso e di una esperienza vissuta collettivamente e pensata come «formativa» (i movimenti del '68-'69; i movimenti del '75-'77). Nulla di tutto questo è vero che il quadro essenziale di riferimento (non l'unico, certo) del nuovo terrorismo è lo scacchiere internazionale, la strategia delle superpotenze, la logica degli interessi planetari.

Questo quadro l'operaio metalmeccanico — come figurava — è come soggetto in carne ed ossa — e la sua concreta condizione di sfruttamento e alienazione costituiscono appena un dettaglio, per le superpotenze, e per il sistema internazionale, ma anche per i militanti delle nuove Br.

Le conseguenze di ciò sono

Per la pubblicità su queste pagine telefonare al 68786666 e al 6873873